



Sandro Tonali, 23 anni/Reuters

Premier League, Tonali di nuovo nella bufera

Una nuova bufera rischia di abbattersi su Sandro Tonali. La Football Association ha infatti reso noto che il centrocampista del Newcastle è accusato di cattiva condotta in relazione a presunte violazioni delle regole federali sulle scommesse. La Federcalcio inglese sostiene che l'ex Milan avrebbe piazzato diverse puntate (per la precisione 50 tra il 12 agosto e il 12 ottobre 2023) anche dopo il suo trasferimento in Premier League, avvenuto a inizio luglio. Tonali, per le scommesse effettuate in Italia, era già stato condannato dalla Figc a 18 mesi, di cui 10 di squalifica e 8 di prescrizioni alternative. La squalifica di Tonali è partita il 27 ottobre scorso e gli impedirà tra l'altro di partecipare ai prossimi Europei in Germania che inizieranno il 14 giugno. A seguito di quest'ultimo deferimento della FA, il centrocampista lodigiano classe 2000 potrebbe rischiare un'ulteriore squalifica per la presunta violazione delle regole sulle scommesse in Inghilterra.

Caso Acerbi, Juan Jesus non farà ricorso

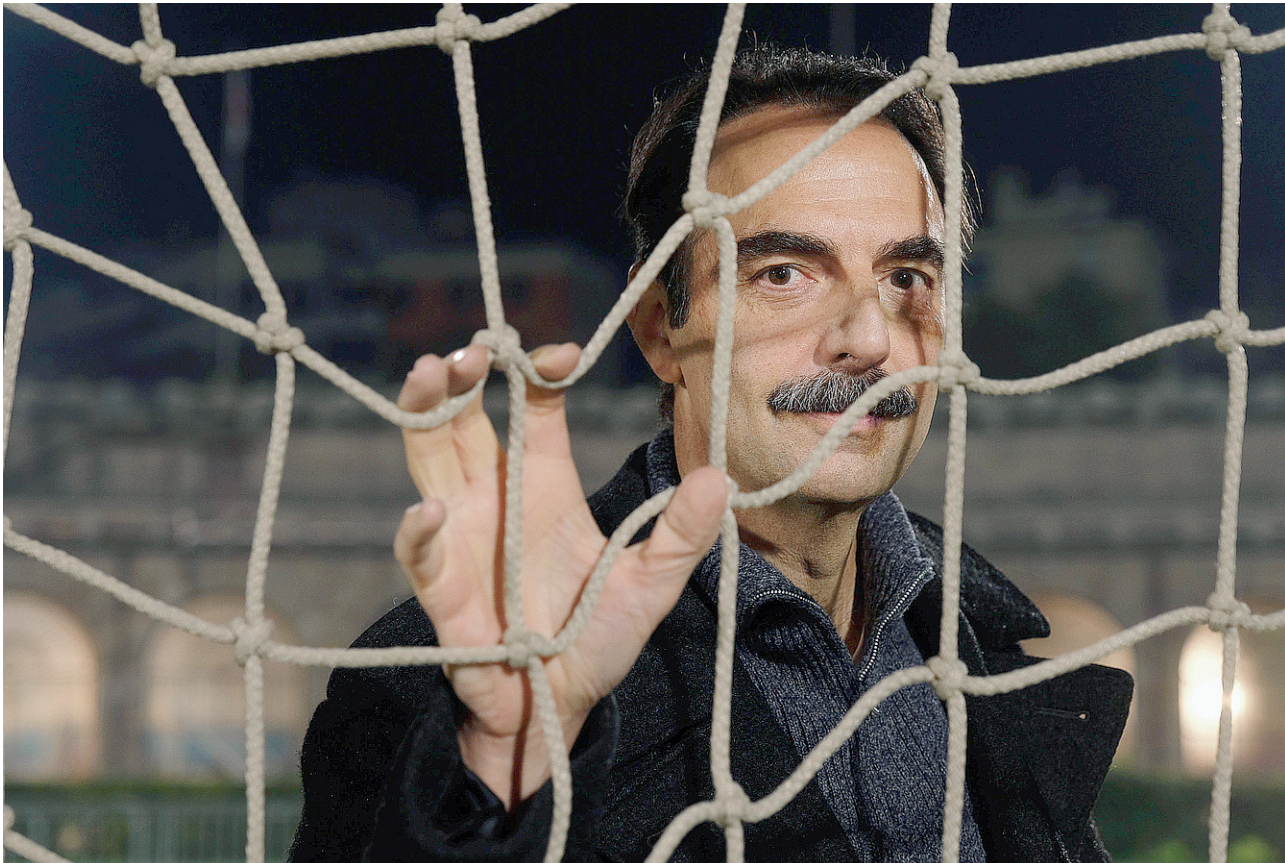
Juan Jesus dice basta. L'uomo, ancora prima che il calciatore, è turbato dal caos mediatico generato dall'episodio con Acerbi durante Inter-Napoli. Il brasiliano è amareggiato dalla decisione del Giudice Sportivo, che ha assolto il difensore nerazzurro dalle accuse di razzismo. Ma allo stesso tempo è consapevole dell'affetto che sente intorno a sé. Ha ricevuto il sostegno da parte di Vinicius, attaccante del Real Madrid e della Nazionale brasiliana e anche Maignan, portiere del Milan. Il brasiliano aveva valutato la possibilità di ricorrere alla giustizia ordinaria, ma poi ha deciso di rispettare la clausola compromissoria: tecnicamente avrebbe dovuto ottenere un'autorizzazione dalla Figc per procedere, ma Juan Jesus ha preferito rimanere "dentro il sistema" senza proseguire legalmente.

Tennis, Miami: Sinner semifinale contro Medvedev

Terza semifinale in quattro partecipazioni al Masters 1000 di Miami per Jannik Sinner. Dopo aver battuto nei quarti il ceco Machac, l'azzurro affronterà oggi (ore 20 Sky) in semifinale Daniil Medvedev, reduce dalla vittoria con il cileno Jarry. Un remake della finale dello scorso anno dell'Hard Rock Stadium (vinta dal russo in due set), ma soprattutto un nuovo confronto tra Jannik e Medvedev due mesi dopo la finale degli Australian Open che ha regalato a Sinner il primo Slam in carriera. Grazie alla vittoria contro Machac, Sinner è diventato il primo giocatore a raggiungere 20 successi in stagione. L'azzurro ha vinto 20 match su 21 disputati. «Mi sento più in forma rispetto a un anno fa, posso competere ore e ore» ha spiegato Sinner dopo i quarti. Percorso netto, invece, per Medvedev che ha vinto quattro match senza perdere set.

MASSIMILIANO CASTELLANI

Che Neri Marcorè fosse uno degli artisti più eclettici del nostro panorama lo sapevamo da un pezzo. Cantata, imitata, recitata - in tv, al cinema e in teatro - e ora è passato anche dietro la camera da presa per il debutto alla regia con *Zamora* (presentato in anteprima al Bif&st di Bari): film venduto già in trenta paesi che uscirà nelle sale giovedì 4 aprile. Opera prima tratta dal romanzo omonimo (appena ripubblicato da HarperCollins) di Roberto Perrone: gastrosofo e inviato di sport del *Corriere della Sera*, classe 1957, prematuramente scomparso nel 2023 e che di certo avrebbe apprezzato questa trasposizione cinematografica. Fate attenzione popolo degli stadi e non, trattasi di pellicola che nel genere "filmografia calcistica" se la gioca alla pari con l'unico film davvero riuscito, alle nostre latitudini e non solo, prima di questo: *Ultimo minuto* (1988) di Pupi Avati. Per atmosfere nostalgiche e romanticamente rarefatte (Neri Marcorè è stato protagonista dell'avatiano *Un cuore altrove*) *Zamora* ricorda *Ultimo minuto*, anche per l'attenta analisi introspettiva dei personaggi di un film corale, impreziosito dalla scelta accurata delle musiche: dalla struggente *Arrivederci* di Umberto Bindi alla speranzosa *Il mondo* di Jimmy Fontana. «Era la bella musica romantica di un'epoca che parlava al cuore di un'intera generazione, a differenza della musica di oggi che comunica appena dentro alla cameretta in cui si rifugiano i nostri figli», dice paternamente Marcorè smarcandosi per un attimo dalla descrizione della validissima formazione allestita con il cast di *Zamora*. Una felice scoperta il suo talento registico, pari a quello da portiere dell'anticalcistico ragionier Walter Vismara (l'ottimo e credibile Alberto Paradossi), protagonista di questa storia ambientata nell'Italia del boom. Quei ruggenti anni '60, in cui tutto stava cambiando, calcio compreso: lo sport nazionale elevato da gioco a «messa laica» dal Poeta, anche del gol, Pier Paolo Pasolini. Gli anni del dominio nazionale europeo ed intercontinentale dell'Inter del "Mago" Helenio Herrera e del Milan del "Parò" Nereo Rocco. Terminata l'epopea del ciclismo con l'epico duello Bartali-Coppi, l'Italia appassionata del *folber*, brerianamente parlando (per i digiuni di calcio, come il primo Vismara, vedi alla voce Gianni Brera, "scriba massimo" di football), iniziò quella della staffetta Azzurra: Mazzola-Rivera. Al calcio dava del *folber* anche il commendator Tosetto (splendidamente interpretato da Giovanni Storti del trio Aldo, Giovanni e Giacomo), dedica eponima non certo casuale del braccioniere di storie di cuoio Perrone, a quel Tosetto del Monza anni '70, per i tifosi e dirigenti storici come Adriano Galliani semplicemente il "Keeegan della Brianza". Il *cumenda* Tosetto, antesignano del sogno calcistico berlusconiano, dell'omonima azienda, assumendo il contabile Vismara lo aggiorna subito sui quattro pilastri della vita: «Dio, Tosetto, guarnizioni e *folber*». Con il quarto elemento niente affatto secondario, in quanto «alla Tosetto si lavora e si gioca». Quattro regole che suscitano il totale smarrimento del Vismara. Giovane ragioniere assennato e irreprensibile. Il figlio modello, esperto di cinema e di quiz da *Rischiatutto* approdato dalla provinciale Vigevano di Lucio Mastronardi nell'industriosa Milano. Città tentacolare, abbozzo di metropoli avvolta nella *scighera*, (lanebbia) deprecata dallo scrittore anarchico Luciano Bianciardi, al quale il fuorigioco stava antipatico, così come il ragioniere di Vigevano ignorava serenamente le regole del gioco. L'occhialuto ed elegante Vismara atterra come un marziano sotto la Madonnina, totalmente digiuno dei resoconti domenicali della *Rosea* (*La Gazzetta dello Sport*) e inconsapevole di quella Febbre a 90' che aveva contagiato la già



L'attore Neri Marcorè qui nei panni dell'ex portiere Cavanna firma la sua prima regia del film "Zamora", nelle sale dal 4 aprile

CINEPALLONE

Neri Marcorè, “Zamora” e i dolori del giovane Walter

L'attore debutta alla regia con un film, tratto dal romanzo omonimo del giornalista Roberto Perrone, che è un piccolo gioiello di cinematografia calcistica: «È un po' la storia dell'inadeguatezza vissuta da tutti»

costituita Repubblica fondata sul pallone. Dalla vicenda personale e i dolori del giovane Walter si dipana una trama in cui Marcorè tratteggia quelle pandemie umane mai estirpate, che vanno dall'invidia dei colleghi e dei vicini di casa, allo stress per il lavoro (incarnato dall'impiegato Ale - del duo Ale e Franz - che si alza alle cinque del mattino e in lambretta si presenta alla Tosetto), dall'incomunicabilità, alla voglia di emancipazione femminile (la sorella di Walter si separa e lo tiene nascosto alla famiglia, perché per il padre, il piccolo imprenditore Vismara, sarebbe stato uno "scandalo" agli occhi della gente di Vigevano). «La sintesi di tutte queste debolezze che emergono dal film si traducono nell'inadeguatezza che credo sia una condizione umana che tutti abbiamo provato almeno una volta nella vita - spiega Marcorè - . Ci sono tante sinapsi che rimandano ai film di allora, a Mastronardi che ne *Il Maestro di Vigevano* (interpretato da un superbo Alberto Sordi) aveva narrato il cambiamento sociale con il boom economico portato dai calzaturifici. E questo aspetto me la rende mol-

to affine alla mia regione d'origine, le Marche. Poi ci sono le mie curiosità e la rappresentazione di un gusto personale nel concentrarmi sulle piccole cose, su delle sciocchezze - sorride il regista - . Tipo il padre che fuma sul balcone a gambe larghe, il pigiama appeso allo stendino o la scatola di scarpe rovesciata da Walter quando entra nel negozio (il titolare è Franz) del centro di Milano, dove la sorella lavora come commessa...». Dettagli di un piccolo mondo antico del secolo scorso, in cui lo sfondo è quello del calcio che anima le chiacchiere da bar sport, ai tavoli dei *trani* (l'oste-

ria meneghina) e che viene decantato, epicamente, dalle voci alla radio. «Il barista, che poi si scoprirà anche arbitro del big match della Tosetto - scapoli e ammogliati del 1° maggio - , è un napoletano che, come tanti arrivati dal Sud per integrarsi al Nord per sopravvivere finge: parla il dialetto e il suo idolo con tanto di foto appesa alla parete è l'Arbitro, Concetto Lo Bello». Il "Tiranno di Siracusa", l'autorevole e onorevole giacchetta nera per antonomasia, croce e delizia dei tifosi e dei radiotelecronisti. «Non ho alibi - continua Marcorè - . Trattandosi di un pezzo importante della mia essenza, con le relative curiosità e passioni giovanili, allora in *Zamora* ho messo dentro tutte le trasmissioni e tutte le voci che hanno fatto la storia del calcio: Ameri e Ciotti di *Tutto il calcio minuto per minuto*, la *Domenica Sportiva* la cui prima condu-

zione era affidata a Enzo Tortora». Era il tempo delle partite "guardate alla radio", degli eroi della domenica ammirati alla tv, in bianco e nero, e che tutti, giovani e non, cercavano di emulare nei campetti di periferia o nelle partite aziendali come quelle che Walter era costretto a disputare confrontandosi con la sua "bestia nera", il «viscido» Gusperiti (colui che gli aveva appioppato ironicamente il nomignolo "Zamora", mitico portiere spagnolo degli anni '30). «Quella del campo per Walter diventa la grande prova esistenziale. Una barriera che deve piazzare e superare per vincere tutte le sue paure, a partire da una "timidezza paralizzante" con cui ho dovuto fare i conti anch'io. Ognuno di noi ha incontrato sul suo cammino un Gusperiti, la cattiveria umana di chi spesso o ci umilia o ancora peggio ci cancella dal suo raggio visivo rendendoci invisibili agli occhi degli altri. La timidezza, l'insicurezza e quel senso di inadeguatezza di cui parlavo, allora fa sì che si venga relegati sempre più ai margini del gioco. A quel punto, se non trovi il coraggio di cambiare la tua partita, mentre è in corso, allora il rischio è quello di diventare vittime di ogni forma di discriminazione. Io alle scuole medie ho provato sulla mia pelle il bullismo, da cui ti liberi solo se trovi il coraggio di reagire. E per farlo hai sempre bisogno dell'aiuto di qualcuno che veramente



L'attore Alberto Paradossi, protagonista del film "Zamora"

BIBLIOSPORT

Calcio e cinema, i film che hanno fatto la storia

FURIO ZARA

Nel leggere questo libro così prezioso e documentato, vien da chiedersi perché in pochi (pochissimi davvero) abbiano avuto la curiosità di sondare il territorio dove calcio e cinema trovano il modo di frequentarsi, raccontando l'Italia, scontornando le traiettorie di un paese che - anche prendendo a calci un pallone - ha trovato un suo destino. È davvero un peccato che questo connubio non sia tenuto in grande considerazione, perché il calcio è il nostro pane quotidiano e il cinema - ebbene sì, più della televisione che tutto consuma in fretta - dovrebbe essere il luogo privilegiato per celebrare la poesia del gesto sportivo e di chi lo compie, fissando l'istante inimitabile e sottraendolo ai danni del tempo e della memoria. Risulta quindi ancora più apprezzabile e degno di nota il lavoro di Marco Da Pozzo, *Quel gran cinema del calcio - Dal muto ad oggi* (ed. Erga, 232 pagine, 16,90 euro), testo fondamentale per chi vuole saperne di più sull'avventurosa storia del cinema pallonaro italiano. L'autore segue un percorso cronologico, arricchendo il racconto di informazioni ne-

cessarie (le schede dei film) e gustosi aneddoti e retroscena che svelano un mondo poco conosciuto. Ne deriva una storia unica, con queste due straordinarie macchine per produrre sogni - il calcio e il cinema - che avanzano ora complici a braccetto e ora distanti, indifferenti l'uno all'altro. Da *L'inafferabile 12* di Mario Mattoli con Walter Chiari fino a *Ultimo minuto* di Pupi Avati (con un Ugo Tognazzi strepitoso nei panni del più credibile direttore sportivo della storia del cinema), da *Gli eroi della domenica* - dove il melodramma si accompagna ad un registro più impressionistico - fino all'imprescindibile commedia *Il presidente del Borgorosso Football Club* con un Alberto Sordi al massimo della sua vena gigionesca (a lui è dedicata la copertina), dal cult ultra-generazionale *Lallenatore nel pallone* fino al recente *Il campione* che ricalca la storia di un talento distratto dal lato buio della vita; ecco tracciata una parabola ricca di storie, sfumature, intrecci. Il tono oscilla tra la commedia che abusa dei tanti luoghi comuni e il dramma, come se fosse davvero difficile (e lo è) trovare un equilibrio, come se ci fosse bisogno di accreditare il calcio come metafora di qualcosa, disconoscendone l'identità. Non mancano ri-

ferimenti a film stranieri che hanno segnato l'immaginario, primo fra tutti quel *Fuga per la vittoria* dove il grande John Huston - all'alba degli anni 80 - radunò le migliori figurine del calcio di quell'epoca e di quella che era appena passata. La rovesciata di Pelè - nella partita giocata nel campo di concentramento - rimane l'immagine più iconica. Quella rovesciata - provata tra l'altro con un solo ciak - diventa anche un esempio chiaro della riuscita simbiosi tra calcio e cinema. Non deve stupire l'apparizione di tanti mostri sacri del nostro cinema, del cinema cosiddetto alto e del cinema-pop, da Monicelli a Morricone, da Buzzanca ad Abatantuono, dai Vanzina a Sorrentino, da Kusturica a Ciccio e Franco: un gigantesco pentolone dove è bello osservare come gli ingredienti cinematografici e sportivi siano stati di volta in volta mescolati, arrangiati, rivisitati a seconda di competenze del regista e gradimento del pubblico, nel ribollir di una passione che è davvero il sale di questa storia. E infine: il volume è polisen-soriale, con video (oltre 70) e fotogallery (oltre 70 locandine a colori). Uno strumento in più, per dare contorno e anima al clima dei tanti film citati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA